

togliano volante

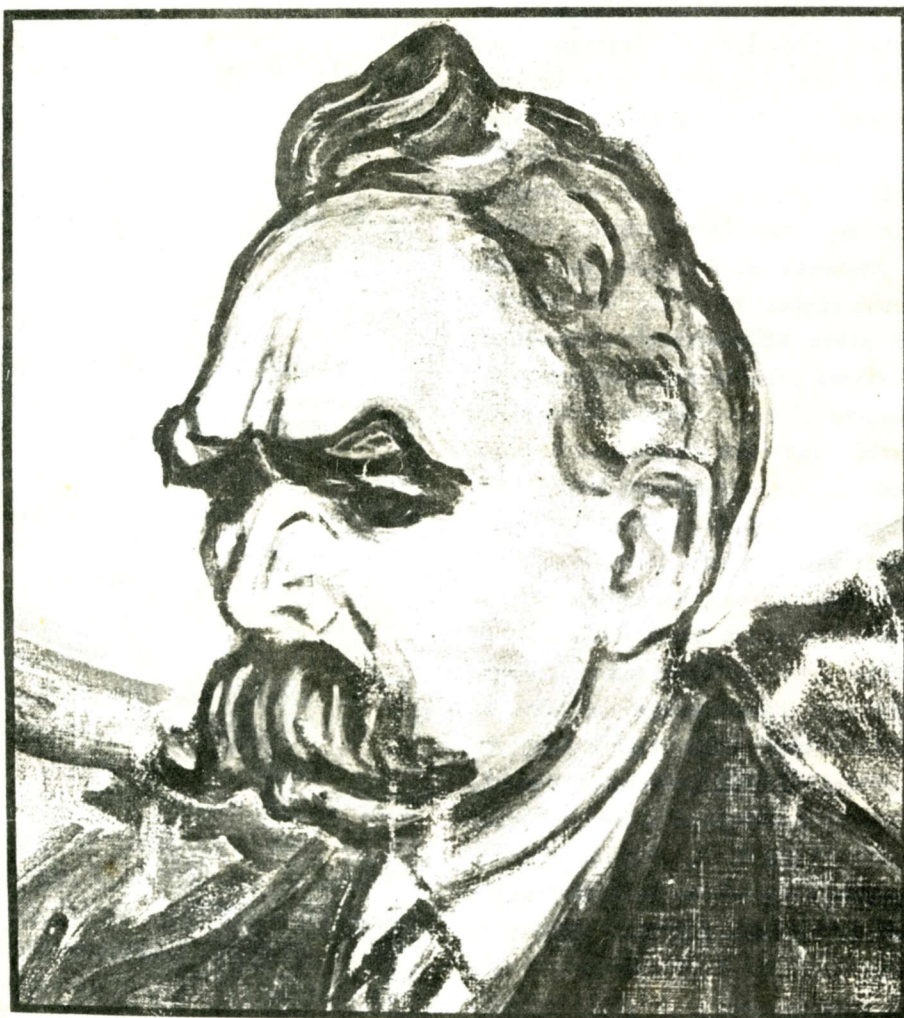
IN QUESTO NUMERO MANCANO DELLE
PAGINE, se riusciremo a recuperare le
inseriranno.

OMAGGIO

DITIRAMBI DI DIONISIO

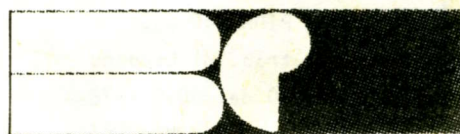
Friedrich Nietzsche

Gianni Bertocchini



Con i "Ditirambi di Dionisio" di Nietzsche non possiamo dire di trovarci di fronte ad un'opera discussa (per una volta, considerato l'autore); in effetti è forse una delle opere meno discusse del suo tempo. Se è parso opportuno dedicare talvolta su questa rivista articoli ai "cosiddetti classici", cioè ai "capolavori" ormai istituzionalizzati, accettati universalmente come tali, sui quali pari si sia già detto tutto e si è finito perciò per non dire più niente, queste poesie di Nietzsche potrebbero allora inaugurare una serie di articoli su opere dal carattere opposto: esse possono essere infatti definite un non-capolavoro nel senso che non se ne è detto ancora praticamente nulla.

Così almeno da parte degli studiosi di casa nostra; tanto per fare un esempio, Ladislao Mittner, un'autorità, anzi l'autorità per eccellenza in materia di letteratura tedesca, ne ha lasciato un giudizio



BIBLIOTECA COMUNALE
PIOMBINO

lapidario: attribuendovi un valore "quasi nullo" dal punto di vista poetico, li ha definiti "nella maggior parte il disperato e sconnesso balbettio di un semidemente" (c'è però da dire che i paragrafi dedicati a Nietzsche appartengono, con quelli su Musil, Roth e pochi altri, alla parte della "Storia della letteratura tedesca" di Mit-tner ormai superata dal tempo e dalle più recenti ed approfondite ricerche dei vari Montinari, De Angelis, Magris ecc...). Ora, questo carattere di opera "ignorata", se da una parte può scoraggiare, dall'altra invita indubbiamente a "vedere da vicino", a vedere cioè cosa siano in effetti questi "diti-rambi" e se è vero che siano l'unico lavoro di Nietzsche su cui non vale la pena di spendere una parola.

La stesura si concentra tra il dicembre 1888 ed il gennaio 1889 - a parte il fatto che quattro di essi erano stati scritti precedentemente. Essi corrispondono perciò a quella fase di ripiegamento in sé, a quel "sostituirsi quasi materiale della propria persona ai suoi problemi" (così spiegano Colli e Montinari; ma è anche l'uni-

il Foglio Volante

a cura della
Biblioteca Comunale
di Piombino (LI)

scritti di:
Gianni BERTOCCHINI
Lorenza BONINU
Fabio CANESSA
Giorgio CHINI
Andrea COLLI
Giovanni FIASCHI

grafica di:
Marco FORMAIONI

Stamperia Comunale

supplemento a:
PIOMBINO OGGI
reg.trib. di Livorno
n° 320 del 30.5.1978
direttore responsabile
Renzo Pessi

i Testi Smazziti

ca cosa che spiegano) che è testimoniata principalmente da "Ecce Homo". In queste poesie Nietzsche prende in esame sé, la sua filosofia, in quello che è insieme un atto di autoaccusa e una ricerca di giustificazione, una dichiarazione di stanchezza e un'attesa del forse non del tutto meritato ma indubbiamente necessario riposo. Essi appaiono testimonianza di quella crisi nietzscheana corrispondente alla presa di coscienza del suo fallimento, del fallimento del tentativo di elaborare una filosofia sistematica; e come tali ci sembrano costituire una lettura non solo interessante ma anche necessaria per capire il loro autore. Un'analisi di ciascuno dei nove ditirambi sarebbe in questa sede per ovvi motivi impossibile. Vogliamo leggerne alcuni per metterne in luce i temi e i toni fondamentali, sperando così di incentivarne in altri la lettura e magari un'analisi più approfondita di quella che ci è concesso di condurre in queste poche righe.

Il punto di partenza della elucubrazione privata di Nietzsche-Zarathustra ci sembra l'ultimo dei ditirambi (non paia strano: in effetti esso è cronologicamente anteriore a quasi tutti gli altri), "Von der Armut des Reichsten, della povertà del più ricco. Zarathustra, che qui e in altri Ditirambi parla in prima persona, dichiara di volere per una volta mettere da parte le sue verità, le sue "aspre, impazienti" verità "dallo sguardo fosco", per allungare la mano verso l'unica verità matura, la verità su Zarathustra, oggi vuole infatti "essere ospitale verso ciò che è molesto"; tanto più, ci dice, che la sua anima beata è capace di gustare buono e cattivo, di immergersi in ogni profondità e tornare su, di volteg-

giare giocando, nella sua doppia natura di straripante e di quieto sorridente: passione e distaccata ironia che gli permettono, appunto, questo passaggio indisturbato attraverso tutto il reale.

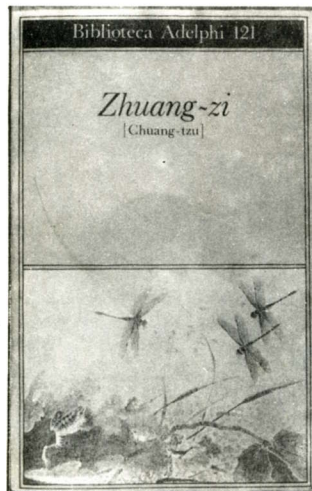
E la sua verità giunge ("silenzio! Parla la mia verità"). A questo punto il mutamento di prospettiva è la verità che adesso parla in prima persona - ci introduce al messaggio a Zarathustra e su Zarathustra, vale a dire il giudizio nietzscheano sul suo atteggiamento filosofico. E tale giudizio è che Zarathustra è troppo ricco di saggezza, di verità, e ciò gli toglie l'amore, rende la sua saggezza "sordida"; "più povero devi farti, (...) se vuoi amore. Si amano solo i sofferenti, si dà amore solo a chi ha fame".

La lettura di questo ditirambo ci pare piuttosto lineare. Nietzsche-Zarathustra-riceviamo queste conclusioni anche dalla lettura di altri ditirambi, lettura che qui non abbiamo lo spazio per proporvi - si riconosce come un profeta superbo ed isolato, pieno di sue verità, il cui "modus philosophandi" di rigida aggressività nei confronti delle ideologie gli ha tolto possibilità di interlocuzione e gli ha provocato isolamento e mancanza di amore. Questo discorso si sposta da un piano di atteggiamento "morale" su uno di più stretta analisi dei modi della sua espressione filosofica in "Nur Narr! Nur Dichter!", il primo dei ditirambi, il cui titolo (soltanto giullare, soltanto poeta) già la dice lunga sulle qualità filosofiche che Nietzsche qui attribuisce ai suoi scritti. Il riferimento è in particolare allo Zarathustra, al "libro per tutti e per nessuno" pubblicato tra il 1883 e il 1890, se qui il filosofo si ritrae, oltre che come aggressivo distruttore di ideologie ("pieno di felina protervia", "simile all'aquila, ingordo di agnelli, avverso a tutti gli sguardi virtuosi, a ciò che ha l'aspetto di pecora...."), anche come falso filosofo, "soltanto un poeta", "uno che parla solo screziato (...) inerpicandosi su menzognieri ponti di

ZHUANG -ZI

(Chuang -Tzu)

Giovanni Fiaschi



perchè un capitolo del libro di Zhuang-zi si intitola "Sull'eguaglianza di tutte le cose": perchè di fronte alla totalità infinita, ogni entità limitata è limitata alla stessa maniera e dipende sempre da qualche altra cosa. Questo non significa che tutti gli esseri vadano trattati allo stesso modo, dal momento che Zhuang-zi più volte cita la storia di un uccello a cui l'imperatore fece festa con molta musica come avrebbe fatto con un suo simile, senza pensare che invece l'uccello sarebbe morto per il troppo frastuono. (Questo aneddoto ci dice, tra l'altro, che non è indispensabile tentare di far capire a tutti il nostro intendimento ed è simile a "Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo", Proverbi, 9,7; mi si accuserà qui di aver forzato la mano).

Il riconoscere la propria limitatez

za dovrebbe indurre tutti gli esseri a non inorgogliersi nè a demoralizzarsi per il proprio stato, qualunque esso sia, e a tener conto che per quanti sforzi facciamo tale limitatezza non verrà mai superata: così l'eccesso di studio logora la persona senza portarla all'onniscienza, l'eccesso di agiatezze rammolisce il fisico senza portarlo al benessere, l'eccesso di bontà e giustizia porta all'ipocrisia piuttosto che al bene dell'umanità e l'eccesso di successo è causa di invidia contro l'interesse di chi lo consegue. Semmai i nostri sforzi dovrebbero essere diretti alla realizzazione della propria perfezione: ognuno ha la sua perfezione, così come una zolla di terra è vicinissima al Tao perchè svolge perfettamente la sua funzione.

Perciò Zhuang-zi segue la pratica del non-agire, inteso come seguire la propria natura, tenersi nel giusto mezzo mirando alla spontaneità e alla sincerità. Del resto, i violenti contro natura vanno all'inferno anche nella Divina Commedia.

Il mondo occidentale è portato all'agitazione quando vengono messi in discussione concetti su cui esso basa la propria tranquillità: così se qualcuno scopre che l'uomo discende dalla scimmia o che la terra gira intorno al sole, dovrà tenersi alla larga dalle autorità per un po' di tempo o per lo meno aspettarsi lunghe e allarmanti polemiche. C'è da supporre invece che l'atteggiamento dei taoisti nei confronti di notizie per noi così sconcertanti sia alquanto semplificato: di ciò che per l'uomo è troppo difficile è bene non parlare, bisogna sapere che vi sono cose che non si possono conoscere (Wittgenstein diceva qualcosa di simile) e se le macchine possono pensare sono affari loro, a noi interessa solo, eventualmente, convivere con esse nel modo più conveniente.

Zhuang-zi, vissuto nel IV sec. A.C. durante la dinastia Zhou, fu uno dei fondatori del taoismo. Ciò che ci resta di lui, è un libro geniale che porta il suo nome. I suoi commentatori in genere cercano di non leggerlo con occhi occidentali, ma di usarlo per comprendere il pensiero dell'antica Cina, questo con l'intenzione di rispettare Zhuang-zi stesso. Io però se fossi un filosofo sarei contento di sapere che le mie idee si applicano anche ad un mondo molto distante dal mio nel tempo, nello spazio e nella storia, e spero di non travisare il contenuto della filosofia taoista dicendo che alcuni dei concetti di Zhuang-zi si ritrovano anche nella nostra cultura.

Alla base del taoismo c'è, ovviamente, il tao, che si può tradurre con "la via" ma questa parola occidentale non rende giustizia ai significati dell'ideogramma "Tao": nel mondo come lo conosciamo vi sono molte contraddizioni, forze che si oppongono, contrasti che sono necessari all'esistenza dell'universo, diciamo, immanente; da ciò si intuisce, senza voler tentare di comprenderlo, l'esistenza di un principio del mondo, un perno che dà origine a tutti i contrasti che gli ruotano attorno.

Un esempio che può dare un'idea di tale intuizione può essere il seguente: se usiamo il legno di un albero per farne vasi sacrificali, identifichiamo i vasi con "il buono" e il materiale di scarto con "il cattivo"; la vera natura di tutto ciò era invece l'albero originale che è stato perduto, inoltre senza il materiale di scarto i vasi sacrificali non sarebbero potuti esistere.

Perciò è inutile che dei sofisti come Hui-zi e Gong-sun Long sprechino le proprie forze per affermare ciascuno la propria verità, perchè il Tao le comprende entrambe e nessuna delle due è l'assoluto.

(Nondimeno, alla morte di Hui-zi, Zhuang-zi fu molto dispiaciuto per la perdita delle sue conversazioni "inutili").

Con queste premesse si può capire

Abbiamo ricevuto da un alunno della II D Scuola Media Fucini questo articolo che naturalmente pubblichiamo essendo "Il Foglio" aperto a tutti.

Il fascino dell'Oriente, che da secoli e secoli ha incantato i viaggiatori di ogni altro continente, ha avvinto anche me, anche se non ho avuto la fortuna di viaggiare in quelle terre lontane.

A volte si può visitare un paese anche con un libro in mano o guardando una pellicola. Infatti il mio primo incontro con l'India è avvenuto pochi giorni fa al cinema Odeon, mentre guardavo il film "Passaggio in India".

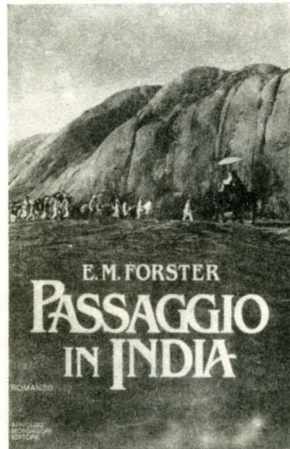
La trama mi ha interessato perchè mostrava quanto sia difficile la comprensione fra razze diverse se non c'è da entrambe le parti intelligenza, umiltà e soprattutto amore. Ma più che dalla trama sono stato colpito dai vari aspetti dell'India che.....è un paese immenso, sconfinato, con lontanissimi orizzonti, un paese misterioso e affascinante nelle sue tradizioni, nelle sue usanze, nella sua storia.

La sua popolazione è ospitale e generosa pur essendo povera. Mi ha colpito il modo in cui vivono gli indiani a Srinagar la capitale del Cachemire: buon parte di essi alloggia in case costruite su grandi barche che non si spostano mai:

lo Schezmo

INCONTRO CON L'INDIA

Andrea Colli



stanno fisse vicino alla riva del fiume Jumna.

Anche la religione è interessante: celebrano riti misteriosi, hanno usanze per noi strane come quella di togliersi le scarpe prima di entrare nei templi. Adorano i loro

dei in templi di pietra pieni di statue nel cuore delle giungla; celebrano feste bellissime, come quella della luce, durante la quale si accendono migliaia di lumini, perchè gli indiani credono che la luce illumini e purifichi l'anima.

L'India è un paese splendido e curioso, le sue grotte estesissime, scavate dall'uomo nella roccia per centinaia di metri, sono bellissime con echi che si ripetono decine e decine di volte.

Il film era interessante soprattutto per le sue immagini: ho visto gli elefanti dipinti con disegni pieni di eleganza e di colore che, mentre trasportavano i viaggiatori in palanchini ricoperti di seta, fanno risuonare fra le erbe i campanellini delle loro cavigliere di ottone.

Ho visto moschee tutte di marmo, traforate come pizzi.

Beato chi può visitarle al chiaro di luna, come ho visto nel film, perchè quella luce pallida accresce l'eleganza e il mistero del luogo.

Ho visto una folla così fitta, così variopinta, così capace di entusiasmi, così paziente nel sopportare gli spintoni o le nuvole di polvere sollevate dalle macchine, da rimanere incredulo.

Ho visto..... ma non voglio dire di più per non togliere agli spettatori la gioia della scoperta.

I BEST SELLERS

- 1) G.Marquez: L'AMORE AI TEMPI DEL COLERA
Ed. Mondadori
- 2) K.Blixen: LA MIA AFRICA
Ed. Feltrinelli
- 3) D.Loavitt: BALLO DI FAMIGLIA
Ed. Mondadori
- 4) Nicola Abbagnano: LA SAGGEZZA DELLA VITA
Ed. Rusconi
- 5) F.Colombo: COSA FARO' DA GRANDE
Ed. Mondadori

I FILM PIU' VISTI

- | | |
|---|---|
| cinema Metropolitan | cinema Odeon |
| 1. RAMBO 2 (LA VENDETTA)
G.Cosmatos | 1. ROCKY IV
S.Stallone |
| 2. COMMANDO
M. Lester | 2. AMICI MIEI ATTO III°
N.Loy |
| 3. TROPPO FORTE
C.Verdone | 3. TUTTA COLPA DEL PARADISO
F.Nuti |
| 4. FRACCHIA CONTRO DRACULA
N.Parenti | 4. JOAN LUI
A.Celentano |
| 5. I GOONIES
R.Donner | 5. SOTTO IL VESTITO NIENTE
C.Vanzina |

